

Milano, un uomo di origine slava interrogato per l'omicidio di Maria Troiano

Due assassini per la cubista Un fermo, caccia al complice

La vittima era stata vista in compagnia di due uomini poco prima del delitto. Maria Troiano sarebbe entrata di sua volontà nel giardino delle suore. Poi è stata aggredita all'improvviso.

D'Ambrosio: l'amnistia? No Velocizziamo i processi

Non serve un'amnistia per i reati di Tangentopoli, la cui sola ipotesi potrebbe favorire manovre «dilatatorie»; è invece necessaria una riforma della giustizia che faciliti il ricorso ai riti alternativi e la definizione dei processi pendenti. È questa la ricetta del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. «Con Mani pulite - spiega D'Ambrosio - abbiamo avuto risultati eccezionali. Ma ci siamo trovati di fronte a Tribunali intasati e al rischio che l'allungamento dei tempi mandasse in prescrizione i reati. Penso che siamo ancora lontani dalla soluzione dei problemi della giustizia perché non si ha il coraggio di riformare la Costituzione per limitare la presunzione di innocenza, facendo sì che la sentenza sia esecutiva, se non dopo il processo di primo grado, come avviene in Francia, almeno dopo il processo d'appello e limitando il ricorso in Cassazione alle questioni di diritto. Se rispetto all'Europa manterremo lo standard attuale, diventeremo il ventre molle e tutti i malfattori verranno in Italia, per contare su una dilazione dei processi, fino alla prescrizione». Per D'Ambrosio si sta «verificando - ha detto - un aumento delle iscrizioni per corruzione ed una diminuzione per concussione». «Questo vuol dire - ha dichiarato - che c'è sempre meno gente disposta a denunciare le soffrazzioni. Per questo è necessario che, come diceva Beccaria, la pena venga vista come ineluttabile da parte dei malfattori. Solo questo può essere un deterrente, non certo l'amnistia la cui semplice prospettiva fa aumentare il ricorso a manovre dilatorie, facendo evitare il patteggiamento, oppure ricorrendo alla Cassazione per qualsiasi cosa».

Quattro morti in un incidente nel padovano

PADOVA. Quattro persone sono morte ed una è rimasta ferita, venerdì notte, in un incidente stradale lungo la statale Valsugana, nei pressi di Limena (Padova). Le quattro vittime sono Mauro Pesce, 24 anni di Mirano (Venezia), Marco Bozzato (22) di Campagnalupia (Venezia), Francesco Regazzo (25) di Mira (Venezia) e Nicola Minichilli (25) di Torre Bruna (Chieti). I quattro viaggiavano su una Fiat uno, su una Citroën Cx, che si sarebbero scontrate frontalmente. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale la Fiat Uno, con a bordo quattro giovani, si sarebbe scontrata in fase di sorpasso con l'auto condotta da Minichilli. Il ferito è Alberto Rampin (24 anni) di Campolongo Maggiore (Venezia). I quattro giovani avrebbero partecipato poco prima dell'incidente a una cena e, poiché la loro auto andava in direzione opposta a dove risiedevano, si ipotizza che al momento dello scontro stesso recandosi in un locale notturno.

MILANO. Prossimo alla soluzione del delitto di Maria Troiano, la giovane barista, massacrata di botte, strangolata e forse violentata nel giardinetto di un asilo di suore, nella periferia Ovest di Milano, ieri pomeriggio per lunghe ore è stato interrogato uno dei presunti assassini della ragazza. L'uomo, del quale non è stata divulgata la nazionalità, ma sembra sia originario dell'est Europa, è stato sentito anche dal magistrato che coordina le indagini, il sostituto procuratore Margherita Taddei. Su di lui pesano enormi sospetti e non si esclude che nella prossime ore possa scattare un fermo di polizia giudiziaria. Identificato anche il secondo presunto assassino, ma per il momento non è ancora stato rintracciato. L'attività degli uomini della squadra mobile diretta dal dottor Lucio Carluccio è frenetica e senza tregua. Venerdì, dopo il ritrovamento del cadavere della ragazza, è stato sentito a lungo Umberto F., il giovane tecnico di computer da otto anni convivente di Maria, che è rimasto negli uffici della Mobile fino a tarda sera. Ma per ora, stando almeno alle notizie ufficiali, sembrerebbe estraneo all'omicidio.

Tassello dopo tassello gli investigatori hanno ricostruito le ultime ore di vita della giovane barista. Ieri la polizia ha confermato alcuni particolari. Primo fra tutti la testimonianza di un' an-

ziana signora che abita in un palazzo di fronte all'asilo. Nel cuore della notte, la donna che soffre di insonnia, ha sentito delle urla e delle invocazioni d'aiuto. Ha acceso la luce e istintivamente ha guardato l'orologio. Erano le 3, l'ora in cui il medico legale fa risalire la morte di Maria. Poi si è affacciata alla finestra, ha cercato di scrutare nel buio, ma non ha visto nulla. Le grida erano cessate ed ha pensato che fosse il solito gruppetto di giovani che all'uscita dei locali schiamazzano per le strade. Solo la mattina dopo, quando nella via Gulli si è divulgata la notizia della macabra scoperta del cadavere, la donna ha realizzato che quelle urla potevano essere della ragazza e ha chiesto di parlare con la polizia.

Altro tassello fondamentale alle indagini, la testimonianza di un uomo che dice di aver visto Maria nei pressi dell'abitazione e del luogo del delitto, dal momento che l'asilo è proprio di fronte allo stabile in cui abitavano Pulite e Umberto. Era pressappoco l'una quando Maria è passata in compagnia di due uomini. È stato stabilito anche che la ragazza, quando è uscita di casa, intorno alle 21,30, dopo aver litigato col fidanzato, ha preso l'auto. Venerdì mattina, infatti, quando Umberto è andato a prendere la loro Honda Civic grigia metallizzata, l'ha trovata parcheggiata in un posto diverso da

quello dove l'aveva messa giovedì sera, al rientro dal lavoro. Confermato, inoltre, che Maria, in quel giardino, c'è entrata con le sue gambe. Non si sa ancora se di propria volontà o sotto la minaccia di una qualche arma, ma sta di fatto che nelle suole degli stivali della ragazza c'erano delle tracce d'erba del prato dell'asilo.

Ieri intanto la signora Annina, la mamma di Maria, convinta che qualcuno abbia visto qualcosa, ha lanciato un appello ai possibili testimoni del delitto. «Se siete padri, madri, non potete tacere. Parlate, aiutate una madre che soffre».

Combattuta fra il dolore e l'odio, gli occhi pieni di lacrime, la voce alterata, alterna momenti di grande sofferenza a sprazzi di ira. «Faccio un appello anche a quei bastardi che l'hanno ammazzata, di farsi riconoscere». La signora Annina si dice convinta che la figlia conoscesse gli assassini. «Perché Maria non andava con chi non conosceva». E quando le si chiede che cosa ne pensa della cocaina che è stata trovata nel suo portafogli, la donna si accalora di nuovo. «Ce l'ha messa chi l'ha uccisa. Ho sempre insegnato ai miei figli che dalla droga bisogna stare lontani», e Maria mi diceva che conosceva tanta gente che si drogava, ma lei non lo faceva».

Rosanna Caprilli

Lento ritorno alla normalità in Umbria e Marche. Poche scosse di lieve intensità

Terremoto, ora si aspettano i container E intanto domani riaprono le scuole

Il sottosegretario alla Protezione Civile Barberi: «La consegna dei prefabbricati è condizionata dalla rapidità di allestimento delle aree». Le cifre: solo in Umbria 10.000 le ordinanze di sgombero.

Notti di relativa tranquillità per i terremotati di Umbria e Marche: dopo settimane di angoscia e paura, si riesce finalmente a dormire nelle tendopoli. Poche le scosse - definite dagli esperti "strumentali" - registrate dai sismografi nella mattinata di ieri e nella notte che l'ha preceduta. Sono, in maggior parte, movimenti tellurici di lieve intensità localizzati nelle zone di Sellano, Preci, Verchiano e Cerreto di Spoleto. Non dà tregua invece il freddo: sopra gli 800 metri le temperature sono vicine e sotto gli zero gradi. Mentre si lavora per la ricostruzione, si indaga sul perché edifici costruiti in base alla normativa antisismica non abbiano retto alle scosse, riportando, pur senza crollare, gravissime lesioni. Il sottosegretario alla Protezione Civile Franco Barberi ci vuole vedere chiaro e ieri si è recato personalmente a verificare quello che è ormai divenuto un vero e proprio "caso Sellano": sarà oggetto di studio di un'apposita commissione che dovrà rivedere l'intera normativa in materia. Il dito è infatti puntato contro la legge. Si continua intanto ad attendere l'arrivo dei prefabbricati: potranno essere collocati solo quando saranno allestite le aree abitative, fornite di elettricità, acqua, gas, sistemi fognari e linee telefoniche. «La consegna dei prefabbricati è condizionata dalla rapidità con la quale verranno attrezzate le aree» ha spiegato ieri Barberi. «La priorità - ha detto - è individuare tali aree, urbanizzarle e appena queste saranno pronte, i prefabbricati arriveranno». I sindacati dell'alto macerataese rispondono che i comuni stanno già facendo il possibile. L'assessore di Camerino, Vincenzo Scuri, assicura: «Dovremmo completare entro due o tre giorni le opere di urbanizzazione nelle due zone prescelte». Di fatto, dei 190 container richiesti alla Protezione Civile non ne è arrivato nemmeno uno, ma Scuri confida che sia ormai solo una questione di giorni. Non manca di ricordare, però, come, dopo la prima emergenza terremoto, Camerino richiese roulotte - che non sono mai arrivate, al contrario di quanto avvenuto in altre zone». Sono tanti i problemi legati alla predisposizione di queste aree: un esempio per tutti è quello di Visso, comune dei sibillini,

diviso in 11 frazioni, alcune delle quali distanti fra loro anche 20 km. «È impensabile - spiega il sindaco Alessandro Lucerna - concentrare tutti gli abitanti rimasti senza casa in un'unica area, anche perché si tratta in gran parte di anziani agricoltori o allevatori, molti dei quali non sanno neanche guidare». Una popolazione letteralmente "polverizzata" sul territorio, difficile da riunire e da sfamare: «Ci sono da garantire 100 pranzi e 100 cene in un raggio di 100 km, e non è cosa da poco». Altri problemi, invece, a Cascia, la città di Santa Rita: qui il problema principale è quello della viabilità: le stative 209 Valnerina e la 320 di Cascia sono state chiuse per caduta massi. Il rischio, ora, è quello di un isolamento che taglierebbe Cascia fuori dai circuiti turistici, sua principale risorsa economica. Vengono intanto aggiornate, giorno dopo giorno, soprattutto dopo sopralluogo, le cifre del terremoto: sono oltre diecimila le ordinanze di sgombero in tutta l'Umbria, mentre sono 48.491 le richieste di sopralluogo giunte alle autorità: di queste ne sono state effettuate 38.500. Sul fronte

dei danni in Umbria siamo ormai arrivati - in quanto a stime - a quota 1.990 miliardi. La parola d'ordine è per tutti, nel limite del possibile, «ritornare alla normalità». Si riparte con le scuole: da lunedì alunni in classe a Fabriano e Camerino. Continua intanto la gara di solidarietà. Nella città di San Francesco è nato un "Comitato cittadino per la rinascita di Assisi". Lo si può contattare allo 075/813618. Vi aderiscono già 400 cittadini e numerose associazioni, fra cui l'Archi, che ha messo a disposizione strutture erisorse. Dal cielo - è proprio il caso di dirlo - arriva invece l'aiuto delle Frece Tricolori, che si esibiscono ogni presso la base di Rivolto, presso Udine. La manifestazione - "In volo per ricostruire" - consentirà di raccogliere fondi. Infine il Vaticano: Giovanni Paolo II ha incaricato mons. Cordes, presidente del pontificio "Cor Unum" - organismo vaticano per le attività caritative - di visitare il 21 e 22 ottobre prossimi le popolazioni colpite dal terremoto, allo scopo di «incoraggiare il coordinamento del volontariato cattolico impegnato nella ricostruzione».

Dopo il disastroso viaggio in India sette sudditi su dieci chiedono la testa della regina

Gli inglesi a Elisabetta: «Ora abdica»

Secondo un sondaggio il 46% vuole che il successore sia Carlo e il 44% vedrebbe bene sul trono William.

LONDRA. «Abdica, Regina». Elisabetta ha terminato ieri un disastroso viaggio in India costellato da gaffe, incidenti, sgarbi e polemiche e mentre ritornava verso Londra l'attendeva al varco quest'altra brutta notizia. Un sondaggio segnala che la sovrana è davvero in brutte acque dopo la tragica morte di Diana: sette sudditi su dieci ne auspicano un rapido pensionamento. Gli inglesi non vogliono che Elisabetta muoia con lo scettro in mano come è successo ai grandi monarchi del passato. E invocano una successione anticipata. Su chi debba beneficiare di questo «largo ai giovani» gli animi sono però divisi: 46 britannici su cento sono per l'ascesa al trono del principe Carlo, il restante 44 preferirebbe invece un taglio netto col passato e chiedono l'incoronazione del primogenito William. Le quotazioni di Carlo appaiono in ripresa (subito dopo la morte di Diana poco più di un terzo dei connazionali lo accettava come futuro re) ma c'è an-

che il rovescio della medaglia: la maggioranza della gente non vuole che sposi l'amante Camilla. L'idea che «l'altra donna» diventi regina è opprimente per quattro sudditi su cinque. Finora Buckingham Palace ha respinto come pura fantascienza ogni ipotesi di abdicazione ma parlando la settimana scorsa in Pakistan Elisabetta ha riconosciuto che si sente invecchiata e che per la gente della sua generazione il mondo sta marciando troppo in fretta. Di come sia radicalmente cambiata la posizione del Regno Unito nel mondo, la sovrana l'ha del resto constatato anche in India, dove i media non l'hanno più trattata con il rispetto dei vecchi tempi, dopo che il ministro degli Esteri britannico Robin Cook si è offerto come mediatore tra New Delhi e Islamabad per la disputa sul Kashmir. Per l'India il Kashmir è un problema interno, da cui il Regno Unito («potenza di terza classe» l'avrebbe definito il primo ministro indiano Inder Ku-

mar Gujral) deve star lontano. Di questa guerra d'attriti c'è stata un'eco anche ieri alla partenza di Elisabetta da Madras per Londra: all'aeroporto una diplomatica britannica handicappata ha dovuto sgomitare con l'inflessibile polizia indiana mentre cercava di unirsi all'entourage reale. Proprio a Madras era avvenuto due giorni fa lo «sgarro» più grave: la sovrana era stata zittita ad un banchetto ufficiale in quanto le esternazioni dei dignitari stranieri sono permesse dal protocollo solo a New Delhi. La difficoltà della sovrana nel subcontinente sono diventate altrettanti «disastri» sulla stampa londinese che ha dato spazio a voci che vogliono Elisabetta e il principe Filippo irritati con il primo ministro Tony Blair per come il governo ha impostato e gestito la loro visita proprio in coincidenza con i 50 anni dell'indipendenza indiana, quando gli umori anti-inglesi erano destinati ad un'inevitabile impennata.

Frana Niscemi la procura apre un'inchiesta

NISCEMI. La zona di Niscemi colpita dallo smottamento che domenica scorsa ha causato oltre 500 senza case è stata sequestrata dalla polizia giudiziaria su disposizione della Procura della Repubblica di Caltagirone. Il provvedimento, firmato dal procuratore Onofrio Lo Re, ipotizza il reato di disastro colposo. Il fascicolo è stato aperto contro ignoti. Non risulta siano state inviate informazioni di garanzia né iscritti nel registro degli indagati.

Campagna nazionale al via in Normandia

Francia: pillole allo iodio contro il rischio nucleare

La Francia risolve in maniera tutta sua il problema della radioattività: pillole allo iodio in distribuzione agli abitanti delle zone in cui sorgono centrali nucleari. Accade in Normandia, nella zona di Flamanville, dove oltre 16 mila abitanti, residenti in un raggio di 10 km dalla locale centrale atomica, saranno destinatari di un gentile "cadeau" delle autorità francesi: confezioni di pillole - da ritirare gratuitamente nelle locali farmacie - che dovranno essere portate di mano ed assunte in caso di incidenti che provochino dispersione di radioattività nell'ambiente esterno. L'iniziativa rientra nell'ambito di un programma lanciato su scala nazionale e che riguarda le popolazioni che risiedono nei pressi delle 25 centrali nucleari sparse nel paese. La prefettura di Charbourg - che ha dato il via alla campagna - raccomanda alla popolazione di non ingerire le pillole se non dietro esplicita istruzione delle autorità sanitarie, in pratica in casi di emergenza. Lo iodio è l'unica sostanza

conosciuta in grado di fornire una protezione - pur se parziale - contro la radioattività: esso è infatti in grado di saturare la tiroide, ghiandola particolarmente vulnerabile alle emissioni radioattive. Deve però essere assunto entro un'ora dall'evento incidente nucleare. La Francia non è nuova a questo genere di iniziative: aveva già organizzato una campagna di distribuzione di analoghe pillole nell'aprile dell'anno scorso, un modo curioso di "celebrare" la ricorrenza decennale della disastrosa esplosione della centrale nucleare di Chernobyl.

Paese europeo convinto sostenitore dell'energia nucleare - che soddisfa il 77% del fabbisogno energetico nazionale - la Francia non ha mai registrato gravi incidenti. Il più allarmante, di cui si ha notizia, è avvenuto nella centrale di Grenoble nel 1995: il maggiore reattore autofertilizzante a neutroni veloci del mondo venne chiuso per due mesi a causa di una perdita riscontrata nel generatore di vapore.

Arrestato Giovanni Genovese, della cosca di San Giuseppe Jato

Confronto top secret per Balduccio Di Maggio

Davanti al boss, un «non detenuto» di cui gli inquirenti non rivelano l'identità. Manganelli: «La struttura di Cosa nostra si conserva evolvendosi».

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO. Lo hanno arrestato mentre prendeva il fresco assieme alla moglie in una casa di campagna in contrada Dammusi, a pochi chilometri da San Giuseppe Jato. Quando Giovanni Genovese, il settantaquattrenne «consigliere» della «famiglia» di San Giuseppe Jato ha visto delle ombre muoversi nel giardino ha pensato che per lui fosse finita. Sapeva di essere nella lista nera degli irriducibili corleonesi per la sua adesione alla linea Provenzano, si è alzato per fare scudo alla moglie con il suo corpo e ha lanciato un insulto a quelli che considerava i killer venuti fin lassù per ammazzarlo: «Vigliacchi...». La risposta è stato un professionale «Non si muova, siamo carabinieri. Lei è in arresto». Una frase alla quale hanno risposto i Gessumaria di ringraziamento al cielo e a tutti i Santi della moglie che già si aspettava di sentire la voce cupa della lupara. Insomma un viaggio a ritroso nel tempo, come lo hanno definito i carabinieri che puntavano in verità ad un obiettivo più grosso: il figlio di Genovese, Salvatore, considerato uno degli esponenti di spicco della nuova famiglia. A lui li aveva guidati Giuseppe Maniscalco, il nuovo pentito che ha permesso di far saltare l'organizzazione messa su da Balduccio Di Mag-

gio e che adesso potrebbe fornire utili informazioni sui nuovi equilibri mafiosi nella Valle dello Jato.

Intanto attorno a Di Maggio continuano le indagini. Per tutta la giornata ieri nella palazzina del Reparto di Volo all'aeroporto Bocadifalco, si è svolto un confronto al quale hanno partecipato anche il procuratore Caselli e l'aggiunto Lo Forte. Di fronte a Di Maggio un uomo «non detenuto» la cui identità rimane ancora top secret. Un fatto è certo: l'attività investigativa va avanti con ritmi frenetici e entro un breve margine di tempo dovrebbero arrivare le prime conclusioni sul piano giudiziario. Intanto ieri il procuratore Lo Forte ha spiegato che i pentiti La Barbera e Di Matteo sono stati ascoltati e messi a confronto con Balduccio Di Maggio per acquisire informazioni utili alle indagini e che la loro posizione è quella di «collaboratori di giustizia».

Sempre Lo Forte ha voluto precisare che non si tratta di numerare Cosa nostra. «Siamo di fronte ad un cambiamento del corso politico di Cosa nostra, dopo il fallimento dello stragismo, emerge lo zoccolo duro, la parte più tradizionale della mafia, come i Genovesi». A proposito dei Genovesi Lo Forte ha smentito la notizia diffusa ieri da fonti investigative secondo la quale esisterebbe un rapporto di parentela con i boss statuni-

tensi. «Questo non vuol dire che la nuova organizzazione non ricerchi e abbia dei contatti e degli scambi con la mafia americana. Anzi il processo di riorganizzazione è funzionale alle esigenze del mercato internazionale - ha detto Lo Forte -. La mafia sta riorganizzando un esercito del quale fanno parte persone che vengono dallo schieramento di Riina e che si sono dissociate e componenti del vecchio schieramento dei pentiti. In questo contesto il pentito Di Maggio è il tassello di un gioco molto più grande che fa capo a Provenzano». Le considerazioni di Lo Forte hanno trovato sostegno in quelle del questore di Palermo, Antonio Manganelli. «Siamo di fronte ad una mutazione genetica - dice -. Alla modifica di una struttura che nel tempo conserva se stessa evolvendosi a seconda degli interessi e per reagire all'azione di contrasto a cui è sottoposta». Per Pierluigi Vigna «il progetto mafioso individuato a Palermo è particolarmente preoccupante: la pax mafiosa è ben più allarmante della guerra», ma, aggiunge, è necessario approvare al più presto la nuova legge sui pentiti per avere collaboratori affidabili. Anche per il procuratore di Caltanissetta Tinebra, infine, «esiste solo Cosa nostra, che si evolve a seconda dei tempi».

Walter Rizzo

La cerimonia celebrata ieri a Budapest

Sfanzo e teste coronate per il matrimonio dell'ultimo Asburgo

BUDAPEST. Budapest ha rivissuto per un giorno i fasti della monarchia con lo sfarzoso matrimonio tra Giorgio d'Asburgo, 32 anni, nipote dell'ultimo imperatore d'Austria, Carlo primo, e la principessa Eilika von Oldenburg, 24 anni, discendente di un'antica e nobile famiglia luterana tedesca, studentessa all'Università cattolica di Lilla, in Francia. Le nozze sono state celebrate con un servizio ecumenico - lo sposo è cattolico e la sposa protestante - nella basilica di Santo Stefano alla presenza di 350 invitati d'onore, tra cui il principe Alberto di Monaco, il principe Felipe di Spagna, alcuni membri della nobiltà magiara, austriaca e tedesca. Tra gli invitati alla cerimonia - che è stata trasmessa in diretta dalla televisione - vi erano anche il presidente della Repubblica, Arpad Goncz e il premier Gyula Horn. Un settore della basilica, su richiesta di Giorgio d'Asburgo, era riservato agli spettatori che non avevano un invito ufficiale. La sposa indossava un abito bianco con uno strascico di tre metri e un'antica mantiglia del 1896, ereditata dalla nonna. La coppia è stata accompagnata all'alta-

re da quattro paggetti tra i tre e i cinque anni. Dopo la cerimonia, la coppia si è recata nel famoso ristorante Gundel, dov'è stato servito un pranzo quasi esclusivamente ungherese. Il menù comprendeva salmone e luccio del Balaton accompagnato da un Tokay Forimnt del 1995, faroana rivestita di spinaci, fagiano ripieno con fegato d'oca, il tutto innaffiato da Cabernet Sauvignon di Eger (nord-est). Come dessert, specialità della pasticceria viennese e alla fine una torta nuziale a cinque piani, del peso di un quintale e del diametro di due metri. Ieri sera il grande ballo in un castello di Budapest con 700 invitati. La coppia, che adesso andrà in viaggio di nozze per una settimana in una località sconosciuta, si stabilirà poi in Ungheria. Giorgio d'Asburgo è cittadino austriaco e ungherese e ambasciatore dell'Ungheria presso alcuni organismi dell'Unione Europea. Egli è anche direttore di una delle due reti televisive private magiare, la Mtm. Questo matrimonio è il terzo di un Asburgo a Budapest, dopo quelli del fratello di Giorgio, Carlo, con la baronessa Francesca Thyssen-Bornemisza.